



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE
IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV.
IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 C/RM/41/2016

www. dubbio.news
1,5 EURO

SABATO 24 MARZO 2018

FRANCIA TORNA L'ISIS: TRE MORTI IN UN SUPERMERCATO DI CARCASSONNE. POLIZIOTTO-EROE SI OFFRE OSTAGGIO: È IN FIN DI VITA. UCCISO L'ATTENTATORE

VALERIO SOFIA A PAGINA 11

IL DUBBIO

ANNO III NUMERO 60



ISSN 2499-6009

L'APPELLO DI MAGISTRATI E PENALISTI

Riforma delle intercettazioni: «Fermatela o sarà caos»

ERRICO NOVI

Ci fosse un punto solo, vabbe': si fa un decreto e si corregge. Ma qui è l'impianto, anzi la stessa possibilità di attuare le norme, che vacilla. Il decreto intercettazioni, varato a fine dicembre e destinato a entrare in vigore dal prossimo 12 luglio, è una mina vagante. Lo si capisce grazie all'Unione Camere penali italiane, che organizza uno straordinario dibattito a Roma, in Corte d'appello, tra avvocatura e magistrati. O più precisamente tra i penalisti, venuti da ogni parte d'Italia, e il meglio della magistratura inquirente italiana. Ci sono tutti, sarebbe il caso di dire: i capi degli uffici che hanno promosso il famoso coordinamento dei "superpm", dal quasi padrone di casa Giuseppe Pignatone al procuratore di Torino Armando Spataro, e c'è il vertice dell'Anm Eugenio Albamonte, al suo ultimo giorno di presidenza e non a caso a sua volta pubblico ministero.

SEGUE A PAGINA 3

MASCHERIN



**CARCERE
IL PRESIDENTE
DEL CNF A TV2000:
«LA RIFORMA
AUMENTA
LA SICUREZZA»**

VALENTINA STELLA
A PAGINA 7

LEGA VERSO I 5 STELLE, RABBIA DEL CAV



**CENTRODESTRA
ADDIO**

ROCCO BUTTIGLIONE, PAOLA SACCHI, CARLO FUSI
ALLE PAGINE 4, 5 E 15

EDITORIALE

Italia, tutto da rifare

PIERO SANSONETTI

Diceva così Gino Bartali, formidabile ciclista italiano che sgominò la concorrenza prima e dopo l'ultima guerra. Diceva: «L'è tutto da rifare». Lui scuoteva la testa, era pessimista. Non c'è più bisogno di essere pessimisti per ripetere quella frase. I fatti parlano. Le elezioni del 4 marzo, a quanto pare, hanno scompigliato tutto. Cioè non solamente hanno terremotato i rapporti di forza tra destra, sinistra e centro, ma hanno fatto saltare per aria tutti e tre gli schieramenti, o - addirittura - tutti e tre i "concetti". Fin qui - seppure in modo sempre più sfumato - abbiamo continuato a ragionare in termini di destra e sinistra. Con una destra più globalista e mercatista, e una sinistra più aperta ai temi della solidarietà e della socializzazione. Ora queste categorie sono diventate quasi inutilizzabili. Per la verità è molto tempo che lo schema non funziona più. Da quando la sinistra, in tutto l'occidente, si è blairizzata - cioè ha seguito le pratiche e le teorie di Tony Blair, capo dei laburisti inglesi - ed ha lasciato che il liberismo entrasse nella propria cassetta degli attrezzi.

SEGUE A PAGINA 15

ROCCO BUTTIGLIONE, FILOSOFO ALLORA VENTENNE

Peccato per il Sessantotto: aveva bisogno di Gesù invece ha scelto Marx...

GIULIA MERLO

«Il Sessantotto è come il Giudizio universale: Dio tendeva la mano verso l'uomo, ma l'uomo non l'ha afferrata». Rocco Buttiglione, tra gli animatori di Comunione e Liberazione, nel Sessantotto era studente all'Università di Torino. «Noi ci sentivamo parte del movimento, centrato sul bruciante desiderio di rompere

con l'ipocrisia della società che ci circondava. Per me, cattolico, la risposta era la fede e ancora oggi sono convinto che la grande domanda di quella generazione fosse prima di tutto religiosa e non politica». Proprio da questo errore, nasce la stagione successiva del terrorismo: «L'idea di sostituire la lotta di classe a Gesù Cristo, in un calvinismo rivoluzionario che svalutava ogni limite».

ALLE PAGINE 8 E 9



FOTO MAURO SCROBIGNA

RIFLESSIONI SULL'INSUCCESSO DEL PD

Il sapere, l'apprendere e la dignità: ecco qui il nuovo socialismo

LUIGI BERLINGUER

La necessaria riflessione sul recente risultato elettorale non può limitarsi a verificare solo chi ha vinto e chi ha perso. Per quel che riguarda il Partito Democratico è certamente essenziale guardare anche alla dimensione dell'insuccesso, decisamente rilevante, che indica una seria disaffezione da parte del proprio elettorato. Il

quale ha infatti voluto così esprimere una severa critica non solo sul recente operato, ma soprattutto sull'immagine complessiva del partito. Ci sono certamente varie concause alla base dell'insuccesso: la litigiosità interna, ad esempio, ne ha dato un'immagine non certo edificante, specie in assenza di una efficace riduzione ad unità da parte della leadership.

SEGUE A PAGINA 14

COMMENTI & ANALISI

Sapere, apprendere, diritto alla dignità è questa la frontiera del socialismo 2.0

LUIGI BERLINGUER

SEGUE DALLA PRIMA

Essa ha indubbiamente pesato. Ma io credo che abbiano pesato soprattutto una valutazione insoddisfatta della strategia del partito, la debolezza della sua visione del mondo, della sua cultura politica generale. Analogo insuccesso, del resto, hanno registrato in tutta Europa vari partiti socialisti e forze di sinistra, specie negli ultimi tempi. In effetti questo voto pone un problema più grosso, tocca la stessa idea di socialismo, che appare abbia bisogno di essere riesaminata, specie alla luce dei grandi mutamenti intervenuti nella società contemporanea: l'Ottocento è ormai abissalmente lontano.

Penso si debba ripartire dal rapporto fra idea di sinistra e natura del cambiamento sociale proposto. Cambiamento, certo; ma non basta più affermare la sua necessità, se non si definisce quale cambiamento. In realtà esperienze di Socialismo, di una nuova società socialista appunto, non esistono, non costituiscono più come tali un vero appeal, una vera attrazione, neanche per la stessa sinistra. Siamo certi che non ci si debba domandare se esse siano ancora credibili? In buona sostanza che cosa si intende, che cosa si vuole realizzare, in che cosa consiste questo cambiamento, la novità che la sinistra propone, per la quale la sinistra è investita dal compito di mobilitare l'azione e la lotta? Proprio in questo, di certo, alcuni dei punti nodali delle tradizionali battaglie di sinistra necessitano di una radicale innovazione.

Pare ormai maturo che categorie come quella di classe operaia o come quella del lavoro debbano essere rivisitate. Il lavoro, il mondo del lavoro, le forze del lavoro sono stati punti qualificanti, di riferimento centrale per la sinistra. E sono stati fortemente collegati alla condizione operaia, idealmente e ideologicamente incentrati sulla classe operaia. Non è sul "lavoro" in sé che discuto, ovviamente, ma su quella identificazione, rappresentazione, ideologizzazione di allora. Esse appaiono oggi limitate, limitative, non rappresentative delle nuove forme e dei nuovi assetti produttivi, e quindi dei ceti sociali cui la sinistra può e deve fare riferimento. E' persino rispetto alla funzione del lavoro, alla sua valenza economica, non solo sociale, che la riflessione va allargata, ampliata, in diretto collegamento con la sua definizione e il suo spessore politico. Questo vale anche per il suo intreccio con la retribuzione, con il salario, la sua natura e consistenza, e quindi rispetto alla condizione di salariato, appunto, per il profilo sociale e quindi politico di tutto ciò. E' proprio quel particolare modo di collocarsi nella società e di assumervi rilievo che va riletto, attraverso un'aggiornata analisi della società contemporanea. Avvalora questa ipotesi lo stesso esame del voto, di una nuova disponibilità a sinistra di ceti sociali che nel passato seguivano un'inclinazione moderata, e al contrario di una maggiore resistenza a confermarsi di sinistra di altri ceti sociali che invece a sinistra sembravano collocarsi naturalmente.

Attenzione. In una società in cui tendenzialmente si va verso una scolarizzazione di tutti, con la "scuola di massa", muta profondamente il rapporto fra cultura, istruzione e lavoro, variamente considerato. Questa è certo una rilevante novità del mondo contemporaneo, da cui non si può

prescindere. Oggi è impossibile esaminare il lavoro in modo nettamente distinto dal suo rapporto con il sapere, proprio perché tende addirittura a non esistere più il lavoro senza sapere. Nessuno, e a maggior ragione la sinistra, potrà più tenere distinti questi due valori: si pensi ad esempio al rilievo assunto ormai dalla "formazione professionale", come forma permanente di cultura diffusa.

La tendenziale e crescente contaminazione del lavoro da parte del sapere, cui si deve la necessaria e progressiva sua qualificazione, ne costituiscono un intrinseco connotato, come tale caratterizzante nella e della società contemporanea. Entrambi devono essere assunti insieme come un dato strutturale di questa società, e soprattutto sta alla sinistra proporlo, così come uno degli obiettivi centrali della sua azione progressista. E ciò che serve ad una società moderna, diviene base essenziale della giustizia sociale, ed è anche un bisogno naturale dell'essere umano oggi: tutto ciò non può essere assente dal programma e dalla azione concreta della sinistra. L'essere sociale contemporaneo è il lavoratore, il soggetto che lavora, ma che insieme studia, tende sempre più ad estendere il proprio sapere: questa è la sua vera identificazione e qualificazione umana, insisto umana. Questa è la definizione dell' essere, umano, che è insieme essere sociale, produttivo, istruito.

Siamo palesemente difronte a nuovi orizzonti del programma e dell'azione progressista, della sinistra, diciamo pure di ciò che abbiamo chiamato socialista. Lo dico con soggezione, ma lo sento intensamente. Partiamo sempre dall'equità, dalla giustizia sociale, che ha mosso nel mondo miliardi di persone nella loro ansia e nel loro bisogno di riscatto. Ma arricchiamoci di un nuovo profilo, decisamente esaltante: quello per cui ora, in questa modernità, lo stesso riscatto sociale deve fare i conti con la cultura, il sapere.

La sinistra parta da questo, per battere l'iniquità; parta dal sapere come importante molla del riscatto. Non è più tollerabile che esistano soggetti in grado di studiare, e altri soggetti che non vengono messi nelle condizioni di farlo, di farlo proficuamente, con meritato successo. Principio essenziale di equità, di giustizia sociale è l'estensione a tutti del diritto di sapere, di studiare, di essere aiutati ad imparare. Quindi sapere e lavoro insieme, come elementi primari di equità, di giustizia sociale. Ne consegue un secondo profilo: apprendere, una sola parola, ma vero motore di crescita. Imparando si cresce. La natura è spesso, quasi sempre in crescita. La crescita è pertanto un connotato naturale connesso alla natura, segnatamente alla natura umana; è una sua caratteristica costitutiva. Ogni essere umano cresce, chi più chi meno; egli si caratterizza col fatto del crescere. E, per crescere e nel crescere, apprende. Chi apprende è, esiste, qualifica così il suo essere. Ma di più, è cittadino, qualifica la sua cittadinanza. Sostenere la crescita, l'apprendimento, deve essere, è quindi un'idea di sinistra, deve diventare un fondamento della sinistra, di un'azione sociale progressista, volta ad accompagnare la natura dell'essere umano, a soddisfarla e realizzarla nell'ottica anch'essa del supremo comandamento della giustizia sociale.

Studio, cultura, apprendimento, crescita, vero patrimonio progressista: ma non finisce qui l'orizzonte progressista dischiuso alla sinistra. La

crescita intellettuale e lavorativa, attraverso la quale compiutamente l'essere umano si realizza, incarna un principio di dignità, un obiettivo di dignità. Assicurare ad ogni essere umano piena dignità nel realizzare se stesso ed il suo vivere sociale è certamente un altro aspetto qualificante, costitutivo, e quindi un obiettivo vero di un'azione di sinistra.

Tutti elementi, questi, che convergono su una questione generale, risolutiva per definire il progressismo: la necessità di un inscindibile rapporto fra libertà e uguaglianza, fra libertà ed equità. Assolutamente inscindibile: solo quando questi due aspetti marciano insieme si realizza un'azione progressista. La sola libertà a dispetto dell'uguaglianza, con sacrificio dell'uguaglianza, può ingenerare ingiustizia. Di converso, perseguire obiettivi di eguaglianza, di sola eguaglianza, ha talvolta prodotto risultati negativi, di contrazione di libertà, con risultato anch'esso intollerabile nell'ottica progressista. In particolare anche nel campo del lavoro, come in quello dell'istruzione l'obiettivo progressista moderno è di assicurare a ciascuno il diritto di scegliere il lavoro che più aggrada e l'indirizzo di studi più confacente a se stesso. In altri termini, un profilo di libertà che interagisce con l'assetto della società, diventa un elemento qualificante di una società evoluta e insieme profondamente giusta. Fino a caratterizzare una connotazione di sinistra più moderna che nel passato.

Non è possibile in questa sede esaminare altri importanti profili del tema qui affrontato. La sottolineatura delle iniquità accennate ci consente tuttavia di mettere in evidenza quali strutture sociali, quali azioni di libertà e di eguaglianza possono connotare una società con squilibri e limitazioni contro le quali sviluppare una vera azione di sinistra: una società, cioè, nella quale la sinistra sia una forza di opposizione sociale. È questo il vero senso della precedente affermazione sul Pd come partito di opposizione sociale, che sia politicamente collocato all'opposizione o al governo. In altri termini, anche quando il Pd assume per mandato popolare funzioni di governo, si può dire che esso conserva una funzione di opposizione sociale, persegue un'azione di cambiamento. Perché questa società, così come è, non ci sta bene, non soddisfa le nostre idealità di libertà e giustizia. Le ingiustizie sociali continuano ad essere presenti; ciò che noi vogliamo è una società diversa, più giusta, più libera.

Questo aspetto non è certamente emerso a sufficienza nel corso della recente campagna elettorale, e la sua assenza non è stata apprezzata da una parte del corpo elettorale. Una forza di sinistra deve essere sempre di sinistra, effettivo fattore di cambiamento: riformista, anche pragmatica, operativa ma incessantemente di cambiamento. Comprendo che è difficile, arduo, tenere insieme i vari aspetti dell'azione politica in proposito, per essere in grado di cogliere le articolazioni che una maggioranza contiene in sé. Compito difficile, ma assolutamente necessario. Certamente è questa una delle lezioni più profonde del 4 marzo: tenere la barra giustamente indirizzata a promuovere sviluppo, conseguire concreti successi, consolidare una larga partecipazione democratica e non distrarsi mai nella spinta al cambiamento.

Parte qualificante resta una politica progressista puntuale e incalzante, la rivalutazione di un partito, del partito, unico e necessario strumento di partecipazione democratica, specie per obiettivi progressisti, corroborato dall'unità dei suoi obiettivi e dei suoi protagonisti. La ricostruzione del Partito è certo la questione prima, irrinviabile.

D

Direttore Responsabile:
Piero Sansonetti

Società Editrice:
Edizioni Diritto e Ragione srl.
(Socio Unico)

Via G Mancini, 5 - 39100 Bolzano

Amministratore delegato
Roberto Sensi

REDAZIONE
Via del Governo Vecchio, 3 - 00186 Roma
telefono **0668803313**
redazione@idubbio. news

PUBBLICITA'
SB srl

Via Rovigo, 11 - 20132 Milano
colombo@sbsapie.it
02-45481605 Fax 02-36516041

PUBBLICITA' LEGALE
INTEL MEDIA PUBBLICITA'
Via Sant'Antonio, 30 - 76121 Barletta
info@intelmedia.it
Tel. 0883-347995

STAMPA

Il Sole 24 Ore S. p. A.
via Tiburtina Valeria,
Km 68.700, - 67061 Carsoli (AQ)

DISTRIBUZIONE
m-die Distribuzione Media S.p. A.
Via Cazaniga, 19 - 20132 Milano
Tel. 02-2582.1
Fax 02 - 2582.5306

REGISTRAZIONE
Registrato al Tribunale di Bolzano
n. 7 del 16 dicembre 2015
Iscrizione al Registro Operatori
di Comunicazione Numero 26618
ISSN 2499-6009

**Questo numero è stato chiuso
in redazione alle 20,00**

Il duello tra il cav e Salvini Uno solo resterà vivo

CARLO FUSI

Se tutti fanno un passettino indietro, aveva detto Matteo Salvini, la situazione si sblocca. In realtà la Lega ne fa uno enorme avanti e al Senato spargila mollandò il candidato ufficiale Paolo Romani e votando la forzista Anna Maria Bernini. Silvio Berlusconi la prende malissimo: "Un atto ostile che rompe la coalizione e scoperchia l'intesa di governo tra la Lega e il M5S". È davvero così? Il gesto di Salvini è certamente dirompente. Il capo della Lega si è posto come intermediario tra il centrodestra e i pentastellati puntando a sbloccare una situazione di stallo che minacciava di impantanare il meccanismo di elezione dei presidenti delle Camere. Non solo. Salvini ha preso molto sul serio la ritensione annunciata da Luigi Di Maio di convergere a palazzo Madama su un nome del Pd: Luigi Zanda, franceschiano ex capogruppo Democrat nella legislatura appena trascorsa. In questo modo sarebbe passata una manovra inversiva che rischiava di mandare all'aria la strategia di Salvini che mira in modo esplicito ad avere l'incarico da Sergio Mattarella e

LA MOSSA LEGHISTA È LA CODA AVVELENATA DELLA BATTAGLIA PER LA LEADERSHIP NEL CENTRODESTRA CHE SI È SVOLTA IN CAMPAGNA ELETTORALE E NEI SEGGI. BERLUSCONI L'HA PERSA E NON HA ACCETTATO DI AVERLA PERSA

arrivare a palazzo Chigi.

La strambata sulla Bernini e l'ira di Berlusconi lo aiuteranno adesso nell'impresa? Chiamato a caldo a dare una risposta, Giancarlo Giorgetti - che di Matteo 2 è l'interprete più accreditato - minuziosamente, a sorpresa e clamorosamente, il Carroccio: "Una coalizione come si rompe poi si ripara. A Berlusconi abbiamo fatto un favore". Anche qui: sul serio è così? Troppo presto per dare una risposta definitiva. Diciamo che la mossa salviniana è la coda avvelenata della battaglia per la leadership nel centrodestra che si è svolta in campagna elettorale e nei seggi. I numeri delle urne hanno premiato, a sorpresa e clamorosamente, il Carroccio: un responso che l'ex Cav non ha mai digerito e che solo formalmente ha fatto credere di accettare. Adesso l'Opa della Lega su quel

che resta di Forza Italia si fa esplicita, diretta e, nel lessico berlusconiano, assolutamente ostile. Salvini rischia di restare con il suo 17 per cento e se naviga in mare aperto con il sestante fisso sulla costellazione a cinque stelle il pericolo è che l'approdo sia quello di una subordinazione al MoVimento: altro che premier-ship. Ma anche Berlusconi rischia. L'affondo di Salvini può provocare uno smottamento verso una leadership leghista che allo stato appare più in sintonia con la constituency stessa del centrodestra. Sono due scommesse che marciano entrambe sul filo del rasoio. Chi la perde, si farà senz'altro molto male.

Allungando lo sguardo più lontano, se il legame tra Salvini e Berlusconi si spezza, il presidente di FI sarà spinto verso il Pd, riprendendo forse il filo del discorso con Matteo Renzi, un altro che sta sulla riva del fiume ad aspettare. Mente Salvini potrebbe saldare il suo antieuropeismo con la protesta grillina per dare vita ad una aggregazione che già ora può contare sul cinquanta per cento degli elettori italiani.

Forse è ancora troppo presto per scenari simili. Bisogna restare agli elementi di cronaca e capire se e

in quale modo la ferita che si è aperta nella coalizione arrivata prima il 4 marzo potrà essere eventualmente suturata. Tuttavia è evidente che le categorie tradizionali con le quali il confronto politico si è finora svolto vanno riviste e, presumibilmente, riscritte. Il voto ha modificato in profondità il copione della politica, e gli scossoni adesso si avvertono anche nel Palazzo. Certo è che per come si sono messe le cose, è davvero complicato immaginare che ci sia qualcuno disposto a ripiegare. Berlusconi è alla battaglia finale: se la perde, è inevitabilmente destinato a uscire di scena. Salvini si gioca il tutto per tutto, ma è palese che in una situazione bloccata come quella congegnata dalle urne occorreva un gesto di rottura oppure la strada verso elezioni bis sarebbe stata segnata.

Certo è che comunque si chiuderà la partita sulle presidenze del Parlamento, poi si aprirà quella sul governo che minaccia, con queste premesse, di essere quanto mai dirompente. Quel che si capisce è che ognuno degli attori finora in campo, ossia il centrodestra e i Cinquestelle, sono intenzionati a fare piatto, senza tentennamenti. In silenzio, al momento, resta solo il Pd. Le vistose crepe tra i vincitori dello scontro elettorale potrebbero ritagliarli spazi di manovra impensati. A patto che il Nazareno riesca a dotarsi di una rotta chiara e condivisa. Anche questa è una scommessa. Forse addirittura un azzardo.

È tutto da rifare, non esiste più la politica come la conoscevamo

PIERO SANSONETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Dieri però c'è una grossa novità. Non sono più solo le idee e le linee politiche ad essere ballerine e trasversali, ma è diventato ballerino l'intero scacchiere politico. E questa novità è provocata dalla clamorosa rottura nel centrodestra. La fine del centrodestra, in pratica, azzerata tutti gli schieramenti politici che - dal 1994 - erano costantemente calibrati sul centrodestra. Cioè si autodefinivano e si autocollocavano, in relazione alla definizione e alla collocazione (e alla forza) del centrodestra.

Io non so se questa rottura sarà definitiva o se nelle prossime ore ci saranno dei riavvicinamenti. Ho la netta sensazione però che al di là dei fatti contingenti e formalizzati - i due tronconi del centrodestra, che già erano abbastanza in conflitto durante la campagna elettorale, siano ormai irreparabilmente in guerra. Salvini e la sua Lega hanno deciso di pretendere

la guida del centrodestra, ma Salvini e la sua Lega non potranno mai rappresentare quella parte del centrodestra - e cioè il centro-moderato e borghese, che può accettare i radicalismi e i risvolti reazionari del leghismo solo se temperati da una leadership molto forte, come negli anni è stata quella di Berlusconi. Il risultato elettorale sorprendente, e ora la rivolta del leader della Lega contro il padre e il dominus del centrodestra, cioè contro il cavaliere, mette la parola fine a questa lunga e complessa avventura.

Per il resto lo schieramento politico italiano è del tutto balcanizzato. Il centrosinistra è a pezzi, con due o tre tronconi di Pd che difficilmente si parlano, con Leu piccola e malandata, con un grande punto interrogativo sulle intenzioni future di Renzi, che, comunque, dopo l'emarginazione di D'Alema e Veltroni, è stato l'unico leader di cui la sinistra ha potuto disporre.

E poi ci sono i Cinque Stelle, che fuggono ai tentativi di classificazione classica, e che attualmente

sembrano più vicini alla destra di Salvini che alla sinistra o al centro di Berlusconi. Non so, francamente, come questo mosaico impazzito possa ricomporsi, e quando, e come. Conosco invece - credo - quali sono i problemi essenziali che il paese ha di fronte, e sono convinto che se la politica tornerà a fare la politica, in modo serio, responsabile e coraggioso, è intorno a questi problemi di fondo che dovranno riorganizzarsi - e dividersi o riunirsi - gli schieramenti, cioè i vari pezzi del puzzle.

Io vedo essenzialmente quattro grandi problemi. Giustizia (e diritti), mercato (e Stato), lavoro (e redditi), sicurezza (e immigrazione). Dentro, o al di sopra, di questi quattro problemi aleggiano le due categorie supreme di libertà e uguaglianza, che sono la chiave di volta di ogni modernità possibile. Per me i primi due di questi problemi sono immensi, e riguardano comunque l'identità di una forza politica perché la loro soluzione disegna in un modo o in un altro il profilo della futura società.

Si tratta di stabilire due cose. La prima è la scelta tra Stato di diritto e Stato etico (lo abbiamo scritto decine di volte, e resta una questione gigantesca).

La seconda è di stabilire se il mercato è la busola (e dunque il profitto, l'efficienza, il merito, la produzione) o se il mercato deve sottomettersi alla politica, e dunque anche ad alcuni grandi principi di equità sociale, e deve accettare di pagare un prezzo alla loro soddisfazione. Il problema del lavoro (che ho segnato come terzo problema) è una volta un problema grandissimo, ma può essere risolto soltanto se si trova il modo di bilanciare queste diverse. Non è una questione identitaria, ma di scelta di politiche sagge sul piano economico e su quello sociale.

La questione della sicurezza e dell'immigrazione, invece, io l'ho sempre considerata una questione costruita in vitro, dai media e da alcune forze politiche. Però è lì sul tappeto ed è difficile sfuggire. Richiede scelte impegnative: Ius Soli o respingimenti? Armare i cittadini o disarmarli? Aumentare

l'accoglienza, accettando l'idea Bergogliana, o invece rifiutarla e far prevalere un punto di vista nazionalista, simile a quello di Trump?

Se ci pensate un attimo, vedete che su questi temi lo schieramento politico si frammenta ancora di più, si scompone, offre risposte che non hanno più niente a che fare con la sinistra e la destra classica.

Allora questo è il punto: sapranno gli attuali partiti riorganizzarsi non sulla base di scelte di leadership, o di organizzazione, ma invece aprendo una grande discussione ideale su questi temi? Se sapranno farlo allora questa crisi sarà una crisi benedetta. Che farà compiere un salto di qualità alla nostra politica. Se invece prevarrà il rifiuto della discussione, e la paura di mettersi sulle spalle esigenze che non portano valanga di consensi, allora la crisi si avvita senza soluzione. Dipenderà molto da cosa sceglieranno di fare (e da quanto saranno generosi) da una parte i Cinque Stelle (che conosciamo pochissimo e non sappiamo cosa ci si possa aspettare da loro), dall'altra Berlusconi (che ha il dovere di passare ora dalla tattica alla strategia) e dall'altra ancora il Pd, che farebbe un grande errore a pensare che può vincere la sua battaglia entrando in un freezer.